

la ecclesiastica via fu dapprima cherico della nostra chiesa di s. Pantaleone, indi consecratosi prete fu eletto fra' canonici della ducale basilica di s. Marco. Giunti in Venezia i due celebri fondatori de' Cherici Regolari Gaetano Tiene, e Giovanni Pietro Caraffa, palesò il Marinoni il desiderio suo di essere loro compagno, e vista da essi la santa indole del giovane e la vocazion sua accolsero nel 1528, e allora mutò in quello di Giovanni il nome di *Francesco* che aveva nel battesimo ricevuto. Del 1555 andò a Napoli a fondar quella Casa, e vi fu messo alla Prepositura, nella quale essendo, Paolo IV sommo pontefice chiamatolo a Roma gli aveva esibito l'arcivescovado di Napoli; ma Giovanni ottenne dispensa dall' accettarlo. La sua predicazione essendo apostolica, quindi semplice e disadorna, a taluni dispiacque come non corrispondente alla dignità del pulpito; il perchè mossa querela contro di lui, gli fu ordinato che tacesse. Fattane però più matura e diligente inquisizione, e udito di nuovo, non solo venne rimesso nell' esercizio della predicazione, ma nel Concilio di Trento si è detto essere a desiderarsi che i predicatori dell' Evangelio fossero simili al Marinoni. Finì di vivere in Napoli li 15 dicembre 1562 d'anni 72 circa, assistito da Andrea Avellino, che fu poi Santo, del quale il Marinoni era stato direttore e confessore, e da Paolo Burali che fu poscia cardinale d' Arezzo e da altri. L' esimie virtù di Giovanni, la somma pietà, innocenza, penitenza, dispregio del mondo e di se stesso, lo zelo per la gloria di Dio, i prodigi operati formarono l' ammirazione de' popoli, i quali acclamarono per Beato; e i sommi Pontefici, fra' quali Clemente XIII, confermarono il culto al Beato Giovanni Marinoni. Fra quelli che ne scrissero la sua vita è il Venerabile Alberto Ambivari bergamasco cherico Regolare Teatino, presso Flaminio Cornaro (T. VI. p. 193); il padre Giambatista Castaldo (*Modena* 1614.); il padre Ignazio Lodovico Bianchi (*Venezia Zerletti* 1763. 8); il quale premette un lungo catalogo degli autori che ne parlano. Lodasi anche una orazione panegirica che ne estese il padre Giambatista Roberti e che recitò in Bologna a' 24 gennajo del 1763 (*Opere* vol. 2. p. 169 Bassano 1798. 8). Il Gaspari nella mss. Biblioteca annovera il nostro Beato fra gli scrittori Veneziani, non senza ragione e per le Prediche sue; e per le Epistole a varii scritte, del-

le quali cose alcuni transunti si trovano ne' dettatori della Vita sua; e una lettera per esteso n' è stampata a p. 76 della Vita scritta dal padre Bianchi.

21. DEMETRIO cittadino e proconsole di Tessalonica dalla sua gioventù segretamente cristiano andava poi in privato ed in pubblico predicando Cristo e molti alla fede convertendo. La qual cosa giunta all' orecchie di Massimiano imperadore, fu preso e messo in carcere. Eravi allora fra' gladiatori un gigante fortissimo nominato *Lieo* di nazione Vandalò, il quale co' Cristiani combattendo stringeali fra le braccia e scagliavali a terra si fattamente che morivano in un momento. Demetrio era destinato a sostenere il duello con cotesto mostro; ma un certo *Nestore* giovanetto avendo fiducia di vincere il gigante, corse alla carcere ov' era Demetrio, e ottenuta la benedizione, recossi dinanzi all' imperadore offerendosi di combattere col Gigante. Avutone il permesso, Nestore restò nel singular certame vincitore, e Lieo sotto le sue braccia morì. Di che adirato Massimiano, ordinò che fosse ucciso subito Nestore, e che Demetrio nella sua stessa carcere fosse trapassato da acute lancia. Ciò avvenne l' anno 504 di Cristo a' 28 di ottobre secondo alcuni, e secondo altri agli 8 di ottobre. Veggansi gli scrittori delle Vite de' Santi, fra' quali Pier de' Natali (*Lib. IX. cap. CX.*) Luigi Lippomano (T. V. p. 223 tergo. ediz. 1581. fol.) il Baronio (T. III. 389. LI. Luca 1758 fol.) il Martirologio Romano (8 ottobre) e le Vite e Memorie de' Santi spettanti alle Chiese di Venezia (T. I. p. 61). Nessuno però di cotesti scrittori dice essere uscito della casa *Minotto* questo Martire; il perchè non mi fo mallevadore di tale notizia, rispettando sempre l' autorità del nostro buon patriarca Tiepolo che pubblicamente n' espose con quel cognome la *Imagine*, e ne parlò nel primo suo *Indice de' Santi e beati e Venerabili Veneziani*. Ad ogni modo però Demetrio non sarebbe mai Veneziano perchè di Tessalonica (o Salonicchio), comunque dalla Grecia facciasi discendere la veneta patrizia famiglia *Minotto*. Un Giovanni Minotto senatore f. di Jacopo, essendo Conte a Zara eletto nel 1512, donò nel 1514 a un convento di monache di quella città un' ampolla in cui v' era un liquore, come olio, uscito, dicesi, dalle ferite del santo. Così si legge nella sua vita che mss. con altre ho veduta.